

# FORTUNA DI UN (PROBABILE) FALSO: UN VOLGARIZZAMENTO DELLA BOLLA GIUBILARE *AD MEMORIAM REDUCENDO*

## 1. COORDINATE STORICHE E CULTURALI

**I**l fervido lavoro di volgarizzamento che caratterizza l'attività letteraria italiana, e specialmente toscana, dalla fine del XIII secolo, investe non solo i testi letterari, biblico-agiografici e scientifici, ma si rivolge sporadicamente anche a materiali di minore importanza artistica e intellettuale, non privi però di peso culturale e storico. È questo il caso di alcuni documenti e bolle papali, che circolavano nel Medioevo sia in latino, sia in traduzioni vernacolari, a volte inseriti in codici miscelanei, dove potevano intrattenere dei legami significativi con i testi contigui.<sup>1</sup> Alcuni documenti pontifici tradotti erano invece trascritti su carte sciolte, come si verifica per una bolla di Martino V, indirizzata nel 1418 alla città di Macerata, ed evidentemente volta in vernacolo locale per facilitarne la comprensione tra i destinatari.<sup>2</sup> Le bolle giubilari tradotte rappresentano un caso particolare, poiché avevano valore “pubblicitario”, e se ne trovano testimonianze sparse su carte d'archivio: è il caso della versione senese e di quella fiorentina della bolla *Antiquorum habet fida relatio* di Bonifacio VIII, copiate in scrittura notarile su fogli pergamenei sciolti,<sup>3</sup> ed emblematiche dell'importanza dell'anno giubilare nella cultura dell'epoca.

\*Rigrazio Gabriella Almanza Ciotti e Paolo Bongrani per le preziose indicazioni.

<sup>1</sup> Per un esempio di documento papale in latino inserito in un codice miscelaneo, si veda Giannini 2016: 86, che cita il caso del manoscritto BnF, fr. 9082, recante testi sulla Terra Santa, tra i quali è inserita la bolla di Bonifacio VIII *Processus contra falsos Christianos Sarracenis arma vendentes*.

<sup>2</sup> Si veda Almanza 1974, che non offre il testo della bolla in volgare marchigiano, ma ne segnala la collocazione, presso l'Archivio di Stato di Macerata, ed effettua lo spoglio linguistico. Il contenuto della bolla mi è noto grazie alle informazioni fornitemi da Gabriella Almanza Ciotti.

<sup>3</sup> I due documenti sono conservati rispettivamente all'Archivio di Stato di Siena e in quello di Firenze. Il testo senese è pubblicato da Salem Elsheikh 1971: 131-2, quello fiorentino da Canaccini 2008: 159 (con studio alle pp. 36-8). Canaccini 2016 ripubblica entrambi i testi, con studio storico, alle pp. 109-40, ed offre riproduzioni a colori dei due documenti. Di «volantino pubblicitario» parla, relativamente alla versione di Siena,

Grande risonanza nella cultura contemporanea ebbe anche il giubileo del 1350, sollecitato nei primi anni '40 da Francesco Petrarca in una sua epistola metrica a Clemente VI (epistola II, 5), e soprattutto da una ambasceria di notabili romani, che nell'autunno del 1343 si recarono dal pontefice ad Avignone, chiedendo il ritorno del soglio papale a Roma, e l'indizione del giubileo non ogni cento anni, come previsto da Bonifacio VIII, ma ogni cinquanta. Clemente non riportò la sua sede a Roma, ma il 27 gennaio 1344 concesse il giubileo del 1350 (Paravicini Bagliani 1997: 271).<sup>4</sup> L'iniziativa fu accolta con entusiasmo: qualche anno dopo, Matteo Villani, nella sua *Cronica*, libro I, cap. LVIII (Villani [Porta], I: 108-11), descrisse il grande afflusso di pellegrini da più parti d'Europa.

Clemente VI ebbe cura di notificare l'indizione dell'anno santo attraverso l'apposita bolla, *Unigenitus Dei Filius*, formalmente indirizzata all'arcivescovo di Tarragona, ma di fatto contenente norme vavevoli per la Chiesa universale. A questo documento ufficiale si aggiunsero altre due bolle a noi pervenute, *Militantis ecclesiae* e *Ad memoriam reducendo*, entrambe di discussa origine. La prima pare una minuta della cancelleria papale, contenente quindi istruzioni corrette ed ortodosse, ma non destinata alla divulgazione. Assai più problematica è la seconda: viene presentata come una bolla pontificia a tutti gli effetti, ma il suo contenuto è quantomeno controverso e anche il linguaggio utilizzato appare ben lontano dalla precisione dottrinale e canonica che deve caratterizzare un atto papale; e difatti già alla fine del XIV secolo, a pochi decenni dalla sua emanazione, il testo fu oggetto di dibattiti e dubbi circa la sua autenticità.

La tradizione e la ricezione di questi due documenti sono esaminate da Paravicini Bagliani (1997: 273-5) e Quaglioni (2017), i quali ricordano come pochi anni dopo il giubileo il giurista Alberico da Rosciate, nel suo *Dictionarium*, alla voce *Iubileus*, non citi la *Unigenitus*, ma riporti il testo della *Militantis* e della *Ad memoriam*: di quest'ultima Alberico omette la parte finale (pericopi 42-44 della presente edizione), ed afferma di averla letta a Roma durante il pellegrinaggio giubilare, precisando che non gli risulta essere stata ufficialmente promulgata. Anche il cronista fiammingo Pietro di Herentals (1322-1390 circa), priore dell'abbazia premonstratense di

Ascheri 2009: 16. Per una panoramica della storia delle bolle giubilari, si veda Montini 1998.

<sup>4</sup> Su tale pronunciamento di Clemente si veda Schmidinger 1978, che ricostruisce la vicenda dell'ambasceria romana e della risposta papale. Per la figura e l'attività di Clemente VI, rinvio a Guillemain 1982.

Floreffe, nella sua biografia di Clemente VI riporta, considerandola come autentica, la *Ad memoriam reducendo*, pur in versione non integrale (inizia da *Cum natura humana*, corrispondente alla pericope 22 del testo qui pubblicato); il testo di Pietro è contenuto in Baluze–Mollat 1916: 299-302, cui farò riferimento in questa sede.<sup>5</sup> Alcuni brani sono citati dall'abate e cronista Thomas di Burton, che non si interroga sull'autenticità del documento. Nei decenni successivi la bolla attira l'attenzione di altri studiosi e religiosi, come sant'Antonino di Firenze, che la reputa falsa, e il teologo John Wyclif, il quale nutre dubbi sul passo in cui il papa comanda agli angeli di portare le anime pentite in Paradiso (pericope 25), concetto piuttosto ardito, riportato da Pietro di Herentals ma omissso da Alberico da Rosciate.<sup>6</sup> Molti anni dopo, anche Martin Lutero, negli Articoli di Smalcalda del 1536, condanna la pretesa papale di «osare dare ordini anche agli angeli in cielo» espressa nella *Ad memoriam*, ed analoghe polemiche e perplessità provengono da altri teologi ed eruditi, sia protestanti che cattolici, fino al XVIII secolo:<sup>7</sup> le ambiguità dottrinali della bolla hanno evidentemente lasciato un'eco profonda e duratura.

In questo singolare panorama, si aggiunge la traduzione toscana trasmessa dal codice S. Pantaleo 10 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che mi risulta sinora inedita. Il testo del S. Pantaleo, confrontato con quello di Alberico e con quello riportato da Baluze–Mollat, pare integro, con l'eccezione di alcuni tagli, quasi tutti di poco conto, e accompagnato da alcune righe di presentazione (prima pericope dell'edizione qui presentata) assenti nelle due versioni latine.

<sup>5</sup> Per le biografie di Alberico da Rosciate e Pietro di Herentals, rinvio rispettivamente a Prosdocimi 1960 e Weyns 1986.

<sup>6</sup> Paravicini Bagliani rinvia a Burton (Bond): 88 e a Wyclif (Lechler): 357; l'opera di Wyclif, il *Triologus*, risale agli anni 1383-1384, mentre Thomas Burton, abate del monastero cistercense di Meaux, nello Yorkshire, compose la sua cronaca negli ultimi anni del XIV secolo. Per sant'Antonino, attivo tra fine XIV e prima metà del XV secolo, Paravicini rimanda invece ad Antonino di Firenze: 611. Il testo della bolla è riportato anche da alcuni codici tre-quattrocenteschi: Paravicini Bagliani 1997: 274, n. 11 cita il manoscritto 574 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna.

<sup>7</sup> Lutero (Ricca): 89, e n. 194, con rinvio a *Realenzyklopädie*, t. 9: 547 (alla voce *Jubeljahr*); Lutero (Russell): 15, n. 64. Il dibattito sulla bolla è riassunto in Quagliani 2017: 110-3, dove si rammenta che nel '600 Étienne Baluze, con l'intento di difendere la dottrina cattolica delle indulgenze dalle critiche protestanti, spesso basate proprio sulle abnormità dottrinali della *Ad memoriam reducendo*, afferma che il documento è falso, mentre nel secolo successivo il sacerdote bavarese Eusebius Amort lo dà per autentico.

## 2. IL MANOSCRITTO S. PANTALEO 10 E IL VOLGARIZZAMENTO DELLA BOLLA

Il codice S. Pantaleo 10 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, cartaceo, di 220 carte, databile tra fine del XIV e inizio del XV secolo, appartenuto all'umanista Celso Cittadini, contiene parte di un volgarizzamento toscano dell'*Histoire ancienne jusqu'à Cèsar* (cc. 1-175), dalla Creazione fino al suicidio di Didone; un compilatore-rimaneggiatore interrompe a questo punto il testo dell'*Histoire* per saldarvi quello dei *Fatti di Enea* di Guido da Pisa, trascritto fino alla conclusione, a c. 212 v.<sup>8</sup> Il testo è trascritto su una sola colonna; le iniziali dei capitoli sono in inchiostro rosso. Incerto il numero di copisti che opera su questa parte del codice, trascrivendo in mercantesca: Bellomo (1990: 137-8) ritiene siano due, Di Franco Lilli (1970: 46-7) uno, Jemolo–Morelli (1977: 35-6) tre. La nostra bolla occupa le cc. 213-215,<sup>9</sup> nell'ultimo fascicolo, costituito da 16 carte. A differenza di quanto accade per le pagine contenenti l'*Histoire* e i *Fatti*, le linee di scrittura risultano assai irregolari, nell'andamento e nel numero: il numero di righe per le sei facciate è infatti rispettivamente 41 (5 righe di prologo, un rigo bianco, 35 di testo), 36, 40, 37, 43, 39. Nel margine superiore di c. 213 r è riportata in cifre arabe la data 1343, relativo alla promulgazione della bolla. Il testo è vergato in mercantesca, ma il tratto è sicuramente diverso da quello dell'*Histoire* e dei *Fatti*, assai meno regolare, tanto che Bellomo (1990: 138) definisce la scrittura «molto rozza». Manca qualsiasi elemento decorativo, ad eccezione delle due *S* che aprono le pericopi 17 e 18, cui lo scriba conferisce risalto vergandole su due righe. Bellomo 1990, Di Franco Lilli 1970 e Jemolo–Morelli 1977 riconoscono il nostro testo come volgarizzamento di un documento di indizione del giubileo del 1350, ma non ne indicano l'originale latino.

A prima vista, la bolla appare del tutto irrelata ai testi storico-mitografici contenuti nel resto del volume, e si potrebbe pensare ad una scrittura avventizia, di semplice riempitivo, da parte di uno scriba non molto esperto; il tratto inelegante della mano, con le scelte grafiche insolite e

<sup>8</sup> Bellomo 1990: 137-8; per la tradizione dell'*Histoire ancienne* volgarizzata e i rapporti del manoscritto S. Pantaleo con gli altri testimoni, si rinvia a Ronchi 2004 e 2005, e a Di Sabatino 2016.

<sup>9</sup> Il codice ha doppia cartulazione, una piú antica, ed una moderna, inferiore di una unità a causa della perdita della prima carta. Nel presente lavoro faccio riferimento alla numerazione piú recente.

ondivaghe di cui si dirà, conforta questa ricostruzione. All'epoca della copia, giusta la datazione tra fine '300 e inizio '400, le prescrizioni del presunto documento pontificio erano peraltro oramai ampiamente scadute, essendo passato da tempo l'anno santo del 1350 (ed erano forse trascorsi anche quelli del 1390 e del 1400, celebrati da Bonifacio IX): la *Ad memoriam reducendo* non aveva quindi più alcuna utilità pratica.

La presenza della bolla nel codice S. Pantaleo, tuttavia, potrebbe non essere frutto di pura casualità o di capriccio di un copista dilettante: un possibile denominatore comune tra i testi raccolti nel volume potrebbe risiedere nella "romanità" del contenuto, per cui dopo la storia della Creazione e dei regni antichi (con l'*Histoire ancienne*) l'attenzione si focalizza sulle origini di Roma (con i *Fatti di Enea*) e giunge alla storia cristiana dell'Urbe, riassunta proprio nei passi della bolla concernenti il *Quo vadis* e i primi papi e martiri romani.

L'anonimo copista della *Ad memoriam reducendo* volgarizzata avrebbe in tal modo apposto nel manoscritto una sua personale chiave di lettura della storia universale, incentrata sulle vicende di Roma, in ottica cristiana; il fervore spirituale e culturale innescato dai primi giubilei trova dunque una singolare manifestazione nella compilazione storiografica del S. Pantaleo.

Quanto all'origine del testo, non paiono emergere indizi precisi per area e datazione, salvo gli elementi linguistici di cui si dirà tra poco; il volgarizzamento pare comunque opera di un traduttore esperto, che rende il dettato latino in modo fedele e chiaro, non senza alcuni latinismi lessicali e sintattici, per cui vd. *infra*. Nella pericope 14, la lezione *città apostolica* traduce *civitas apostolica & imperialis* di Alberico da Rosciate: se il secondo aggettivo non è andato perso per distrazione di un copista, si potrebbe pensare ad una censura anti-ghibellina, e dunque che il traduttore fosse di orientamento guelfo.

Il volgarizzamento costituisce così un tassello interessante nella spinosa e travagliata ricezione della bolla (pseudo)clementina, pur non fornendo alcun elemento utile al dibattito circa la sua autenticità.

### 3. PARTICOLARITÀ GRAFICHE E LINGUISTICHE

La traduzione pare di generica *koiné* toscana di tardo Trecento o primo Quattrocento;<sup>10</sup> ne segnalo i tratti principali, indicando con cifre arabe il numero della pericope in cui si riscontra la forma riportata.

Molti dei fenomeni rilevati, specie quelli di natura fonetica, sono da considerarsi con particolare cautela, a causa dell'inaffidabilità del copista, che omette spesso vocali, consonanti e a volte interi gruppi di grafemi. Vale complessivamente per questo testo quanto affermato da Domizia Trolli (1972: 51) a proposito della lingua di Giovanni Morelli: «le sonorizzazioni, le ipercorrezioni, la costanza della *i*-prostetica davanti a *s*-impura, il passaggio di *cl*, *gl*, *pl*, ecc. a *cr*, *gr*, *pr*, ecc., sono fenomeni fonetici tipici della lingua parlata». Trolli riconduce alla natura popolare della lingua di Morelli anche la desinenza *-ono* del perfetto, gli accordi scorretti di participi passati e sostantivi, gli anacoluti: tutti elementi riscontrabili nel nostro volgarizzamento.

#### 3.1. *Aspetti grafici*

La sibilante palatale sorda è resa con *sc(i)* (*uscire* 9, *discepola* 11, *etc.*), ma si rinvencono anche grafie con *s* semplice (*ase<n>dano* 4) o *ss* (*lassare* 27); quest'ultima forma trova riscontro in diverse varietà toscane, sia occidentali che orientali (vd. Manni 2003: 42 e 48). L'affricata postalveolare sorda davanti a vocale non palatale è normalmente resa con *ci*; registro un solo caso di assenza della *i* diacritica, *comi<n>camento*.

L'occlusiva velare sonora in posizione prevocalica è spesso resa con il gruppo *gch*, sia davanti a vocale velare che palatale (*perve<n>gchino* 5, *lugcho* 9, 35, *sangchue* 12, *etc.*); sono possibili anche le grafie *gh* (*legherai* 6, *manigholdo* 15, *lungbo* 18, *preghando* 20, *etc.*) o sporadicamente, davanti ad *a*, *g* (*legato* 6, *aroga<n>tia* 42).

L'occlusiva velare sorda è a volta resa con *h*, in *he* (per pronomi o congiunzione *che*, 3, 14, 15, *etc.*) e in *hi* (per *chi*, 21), grafie comunque minoritarie rispetto a *che*, *chi*. In un caso il copista omette la *h*, in *ciasceduno* (37). Dinanzi a vocale non palatale, si può avere grafia *ch*, minoritaria rispetto a *c* semplice.

<sup>10</sup> Per il volgarizzamento dell'*Histoire ancienne* ed i *Fatti di Enea* contenuti nel S. Pantaleo, inediti, non esiste uno studio linguistico; pare comunque trattarsi di fiorentino di fine '300.

La *h* è usata in posizione iniziale per la grafia etimologica *honore* (8), e per *bulivi* (16).

Registro due casi di scambio *cu/qu*, in *quori* (12) e *lo qui capo* (15).

La nasale palatale è resa con *gn, ngn*, o *ggn* (*ogni*, 30), in un caso con *gg* (*oggi* per *ogni*, 25).

Scambio *gn/ni* in *gniuno* (6).

La palatale laterale è resa con *gli* (*figliuolo* 3, *tagliato* 15, *etc.*) ma a volte anche con *gl*: *voglo* (5), *voglendo* (9) *etc.*

Non è chiaro il valore di *ngl* nella grafia *angluoli* (25) se non è semplice errore.

Il valore consonantico approssimante di *i* è reso con grafia geminata *ii* in *ciennaio* (44).

L'affricata alveolare sorda è resa con *t*, in grafie latineggianti *ti* + vocale (*gratia* 2, *predicatione* 8, *etc.*), o *ç*, portando ad alternanze come *etiandio* (7)/*eçiandio* (15).

Dinanzi a consonante labiale il copista utilizza solo *n*: *senpre* (3), *impeadore* (9), *etc.*

Mancano i nessi consonantici latineggianti *ct, cs, ph, pt*; *x* e *y* sono impiegate unicamente nei compendi *Yhu, Xpo*, e nella grafia ibrida *xpistiani*. Conservazione di *ns* latino nella grafia colta *construtta* (7).

Grafia geminata per le consonanti di valore medio-forte (per cui vd. Casapullo 1999: 78) in *Toscana* (33), *eterrna* (42).

Il fenomeno piú vistoso, e che appesantisce la lettura del documento, concerne le consonanti nasali e liquide in posizione preconsonantica, che sono spesso soggette a diletuo, presumibilmente solo grafico, giacché è difficile pensare ad un assorbimento fonetico tanto frequente.<sup>11</sup> Questo particolare uso del copista fa sí che l'articolo determinativo maschile singolare *el* appaia molto spesso sotto la grafia *e*, omografo del plurale *e'*; il fenomeno si estende alle preposizioni articolate *del* e *nel*. La scomparsa della liquida è accompagnata da raddoppiamento della consonante seguente in *e'bbatesimo* (36). Tratti analoghi sono rilevati da Stussi nel me-

<sup>11</sup> Un caso particolare è quello della grafia *atro* per *altro*, che nei testi piú antichi, secondo Castellani 1950, è dovuta a dissimilazione nella combinazione *l'altro*, mentre *un altro* conserva la liquida. Il nostro volgarizzamento ha due occorrenze di *l'atro* (23), ma anche *un'atra* (10) e *in atri* (24): preferisco dunque considerare anche queste grafie prive di *l* come non dovute a tratto fonetico. Segnalo inoltre la grafia canonica *altri* (18).

moriale del proprietario terriero Piero Bolgiosi, risalente all'inizio del Trecento, e paiono riconducibili al duplice influsso della prassi abbreviativa e delle grafie con assimilazione della liquida o nasale.<sup>12</sup>

Abbreviazioni: il segno *p* con taglio orizzontale indica *per*; se seguito da *r* + vocale (in *però*, o per fonosintassi), potrebbe formare *perr*, forma che però il copista non usa mai in chiaro. Sporadico utilizzo del *titulus* di nasale.

### 3.2. Fonetica

Riduzione del dittongo *uo* > *u* (*figliulo* 2, 9 contro diverse occorrenze di *figliuolo*; *luchi* 24, *lugcho* 9, *lugchi* 35, contro *luogho* 34) e *ie* > *i* (fenomeno attestato anche in Piovano Arlotto [Folena]: 363):<sup>13</sup> *pinamente* (21), *Pitro* (21; quest'ultimo nome è trascritto anche *Pietro* o *Piero*). I casi di grafie *i* < *ia* (come *divolo* 38, o le forme dell'indicativo presente in *-imo*, per cui vd. *infra*), e di *i* < *io* (*repromissine*, 17) sono troppo sporadici ed insoliti, e li ascrivo pertanto tra i *lapsus calami*.<sup>14</sup> La lezione *cristinità* (7) con riduzione *ia* > *i*, non è invece sconosciuta al toscano antico: il *corpus* OVI ne riporta alcuni esempi, tra cui uno nel *Milione* toscano. Il nostro testo non offre occorrenze di *cristianità*, ma usa regolarmente *cristiano*, *cristiani*.

Passaggio di *en* protonico ad *an* in *sanato* (18). Il testo non offre attestazioni di *senza* (dove *en* è da considerarsi atono per ragioni fonosintattiche), e presenta solo la forma fiorentina *sanza* (vd. Castellani 1952: 53-7; Manni 2003: 37), pur nella grafia *çança* (25) insolita per via di *ç* iniziale

<sup>12</sup> Stussi 1992: 179-83, in particolare p. 183: «Vien fatto di credere piuttosto che il Bolgiosi applicasse la regola per cui si poteva far a meno di scrivere certe lettere, ma non la complementare prescrizione di introdurre in loro vece appositi segni soprastanti (incoraggiato a questo, come si è segnalato, dalla presenza di sequenze come *i-luogo* per *in luogo* che rispecchiavano effettivi fenomeni fonetici)».

<sup>13</sup> Castellani 1952: 45-6, n. 5. La riduzione dei dittonghi pare tratto umbro e orientale, ma è attestato anche nei documenti fiorentini spogliati da Castellani.

<sup>14</sup> Grafie con *i* in luogo di *ia*, *io* tonici, quali *binco*, *bindo*, e forme della 1<sup>a</sup> persona plurale dell'indicativo presente in *-imo* anche per la 1<sup>a</sup> coniugazione, sono rilevate da Galbiati 2015: 314-7 e 327-8 nel quattrocentesco manoscritto Laurenziano Plut. 42.28; Galbiati ipotizza per i tipi *binco*, *bindo* una riduzione dei dittonghi *ia*, *io* in *i*, analoga a quella che investe *ie* > *i*, e propone un'origine umbra per gli indicativi in *-imo*. Tuttavia, lo stesso Galbiati (*ibi*: 314-5 e n. 47) definisce il passaggio *ia* > *i* «non documentato altrove», e segnala le forme *lascindo*, *minacindomj* per *lasciando*, *minaciandomi*, dove il gruppo *ia* non costituisce dittongo, ma è ugualmente ridotto ad *i*. Trattandosi di fenomeno tanto raro e problematico, in questa sede preferisco considerarlo come puro accidente grafico.



(le attestazioni di *çança* nel *corpus* OVI sono tutte relative a grafie settentrionali di *ciancia*), a meno di ipotizzare una confusione *s/ç* di matrice toscana occidentale, di cui però non riscontro altri indizi.

Passaggio di *er* atono ad *ar*, in *maravigliosa* (41).

Mancanza di forme non anafonetiche (anafonesi in *aggiunghono* 22, *maravigliosa*, 41).

Passaggio di *e* atona ad *i* (per cui vd. Manni 2003: 37): *dicreto* (1, 19), *disidera* (5), *nigriceñcia* (6), *signore* (5, 6, etc.), *iletione* (9), *fideli* (9), ma *fedeli* (13, 17, etc.), *messere* (9).

O atona passa ad *u* in *auturità* (20).

Assimilazione vocalica *e > o* in *osortiamo* (29), *orsortiamo* (32).

Riduzione della labiovelare con passaggio *gui > ghi* in *seghitirà* (23).

Rotacismo: *groria* (2, 5, 25), *nigriceñcia* (6), *prenaria* (24).

Inserimento di *r* parassita in *prostutto* (25).

Scambi consonantici sorda/sonora, che potrebbero però essere di natura solamente grafica: assordamento in *anceli* (2), *cenaio* (44), *cratie* (16), *crucificare* (10), *indulceñcia* (22 e *passim*), *racione* (39), *trascressione* (4), *totori* (37); sonorizzazione in *brivilegio* (21), *brobata* (7). Dubbie e problematiche le due attestazioni della parola *deda* (32), che intendo come *detta*, con scempiamento e sonorizzazione. La lezione *una uontano* (15), con inusuale sonorizzazione della fricativa labiodentale, potrebbe essere dovuta a semplice *lapsus* del copista, per attrazione di *u-* dell'articolo: ritengo quindi opportuno emendare in *fontana*.

Evoluzione *-li, -lli > -gli*, tratto di origine orientale, diffuso anche a Firenze, specie dopo la metà del secolo XIV (vd. Manni 1979: 125 e Castellani 2000: 397): *ancegli* (4), *frategli* (19, 21, 38), *cardinagli* (38), *fedegli* (41), ma anche svariate occorrenze di *anceli, cardinali, fedeli, etc.*

*Altentiche* (37) sembra forma ipercorretta per reazione all'evoluzione toscana occidentale *al > au* (per cui vd. Castellani 2000: 298-302); il *corpus* OVI ne segnala varie attestazioni fiorentine. Rilevo la forma *lade* (14), che intendo come grafia di *lalde*, ipercorrettismo per *laude*, ed inserisco la *l* mancante (nel *corpus* OVI la forma *lade* ricorre una sola volta, in Jacopone da Todi).

Sincope in *vençei* per *ventisei* (44): Manni (1979: 138) ne parla come di forma rara, con sporadiche attestazioni tra fine '300 e inizio '400. Trolli (1972: 85) rileva questo tipo di sincope e lo dice riscontrabile anche in Sacchetti ed altri autori di fine '300 - inizio '400.

Apocope in *perdo'* per *perdono* (30), *ta'* per *tali* (32).

Aferesi: *terna* (17), *⟨n⟩fermo* (39); per *du⟨bcen⟩cie* (37) si può anche pensare di leggere *⟨n⟩du⟨bcen⟩cie*.

Epitesi di *ne* in *ène* (9), di *e* in *dèe* (8, perfetto di *dare*, forma con sole quattro attestazioni nel *corpus* OVI).<sup>15</sup>

Presenza regolare della prostesi di *i* davanti a *s* complicata, salvo nei casi in cui quest'ultima è preceduta da parola terminante in *i* (*di strade* 32, *di scomunacatione*, *di stultiçia* 42).

È spesso marcato graficamente il raddoppiamento fonosintattico dopo *a*, *che*, *dì*, *e*, *o*, *sí*. Manca raddoppiamento dopo *da*, come in lucchese (vd. Castellani 2000: 309).

Raddoppiamento della consonante finale in *nonn* (7), *inn* (15, 36) seguiti da vocale (vd. Formentin 1997).

Il nome dell'apostolo Paolo appare nella grafia latineggiante *Paulo* (20, 23, 32, 34), e in quella con consonante velare epentetica (*Pagbolo*, *Pacholo*, *Pagcholo*: 12, 15, 34, etc.).

*Adu⟨n⟩che* (16, ma *adunque* 17), *chiu⟨n⟩che* (32): il passaggio *que* > *che* è tratto occidentale (tipico soprattutto di Prato e Pistoia) che penetra a Firenze, specie in ambito popolare, a partire dalla metà del '300; vd. Manni 1979: 130. Manni (2003: 48) segnala il fenomeno anche in area orientale, dove esso è tuttavia esteso agli aggettivi e pronomi *chesto*, *chello*, assenti nel nostro testo.

Assimilazione e raddoppiamento consonantico all'interno di parola in *inaççi* (14, su cui vd. Poppe 1963).

Anticipazione consonantica in *orsortiamo* (29), *selpultura* (7).

La forma *semilia* (13) mostra la mancata riduzione *ia* > *a*, che ha luogo a Firenze nel corso del '300 (vd. Manni 2003: 57).

Il suffisso -ABILE(M) dà *-abole*, in *veneraboli* (18), ma rilevo *inumerabile* (37); conservazione della *i* anche in *nobile* (18).

La forma *siedia* (27), di cui il *corpus* OVI fornisce solo due attestazioni di area veneta, può essere dovuta ad anticipazione della *i* o ad analogia sulle forme rizotoniche del verbo *sedere*.

<sup>15</sup> Castellani 2000: 357 classifica l'epitesi di *ne* come tratto senese, seguito da Manni 2003: 48, che tuttavia rileva al contempo l'uso di forme epitetiche in *-e* e *-ne* nel *Ninfale Fiesolano* (*ibi*: 242-3).

### 3.3. Morfologia

Frequente utilizzo dell'articolo determinativo maschile *el* (con omissione di *-l*, salvo che in *el suo popolo* 6) e del plurale *e'*, forme originariamente estranee a Firenze ma penetrate in fiorentino nel '300 (vd. Manni 2003: 58). Svariate occorrenze di *lo* e *gli*. Rilevo solo due casi di *il* (3, 19), nessuno di *i*.

La forma *capa* (15) non ammessa in toscano, ed accompagnata da articolo maschile *lo*, può essere considerata uno scorso di penna, anziché un metaplasmo, e viene pertanto emendata.

Epitesi di *-no* nel pronome plurale *eglonno* (31), variante di *eglino*; il *corpus* OVI offre attestazioni di *egliorno* in Toscana nella seconda metà del '300.

Plurale femminile di 3<sup>a</sup> declinazione in *-e*: *le chiave* (21), *innumerabile* (37) (Cfr. Rohlfs 1968: 32-3).

Per la 1<sup>a</sup> persona plurale dell'indicativo presente, la desinenza è *-iamo*. Si rileva tuttavia un caso di *-amo* (*ordinamo*, 20), mentre le tre forme in *-imo* (*ordinimo* 22, *concedimo* 27, *simo* 36) paiono dovute a semplice *lapsus calami*, non solo perché assolutamente minoritarie rispetto alle numerose voci in *-iamo* (31 in tutto, tra cui *ordiniamo*, *concediamo*, *siamo*), ma perché almeno una di esse, della 1<sup>a</sup> coniugazione (*ordinimo*), risulta particolarmente insolita, a meno di non pensare ad un livellamento su forme di quarta coniugazione o a un tratto di origine umbro-marchigiana (cfr. Galbiati 2015: 327-8); alla stessa classe di grafie erronee ascrivo la forma *sino* (36) per *siano*, dove in verità la *s* iniziale è poco chiara e potrebbe leggersi *f*, dando la forma del futuro *fino*,<sup>16</sup> ma la coordinazione con il congiuntivo *abino* mi induce ad escludere questa possibilità.

Indicativo presente *doviamo* (6), forma di probabile origine senese, non ignota a Firenze (vd. Baldini 1998: 77).

Manca il passaggio *-ano* > *-ono* per la 3<sup>a</sup> plurale del presente indicativo di 1<sup>a</sup> coniugazione (Manni 1979: 144-5), l'unica attestazione della 3<sup>a</sup> plurale è *chaminano* (31), con desinenza regolare.

*Vedemo*, *comandamo*, *facemo*: serie di perfetti (19) con scempiamento di *mm* desinenziale, fenomeno ampiamente attestato nel '400 ma forse risalente alla fine del secolo precedente, per cui vd. Manni 2003: 59, n. 64, con rinvio a Manni 1979: 149-51.

<sup>16</sup> Piuttosto frequente in pisano e lucchese antichi, come risulta dal *corpus* OVI.

Per la 3<sup>a</sup> plurale del perfetto, rilevo un caso di desinenza in *-orono* (*santificorono*, 12), che Manni (2003: 58) annovera tra i fenomeni fiorentini ascrivibili all'influsso dei dialetti occidentali.

Imperfetto *erono* (36), ben attestato nel fiorentino trecentesco.

Futuro di avere: uso di *arà* (30), *aranno* (35, 36), forme di origine occidentale, ma diffuse anche in altre aree della Toscana; entrano nel fiorentino a partire dal terzo quarto del XIV secolo (Manni 1979: 141-3). Rilevo una forma non sincopata, *averà* (30), tipica del fiorentino trecentesco (vd. Castellani 1952: 57-65). Nessuna attestazione di forme in *avr-*.

Forme del congiuntivo *abbi*, *abbino*, rarissime a fine '200, diventano sempre più numerose nel corso del secolo successivo e sono diffuse nel Quattrocento (Manni 1979: 156-9). Il nostro testo ha *ab(b)i* (3, 21), *ab(b)ino* (30, 31, 36), e un caso di *abia* (7). Desinenza con *-i-* anche in *debino* (2), *pervenghino* (5), *possino* (27).

3<sup>a</sup> persona dell'imperfetto congiuntivo in *-ssi*, *richiamassi* (2).

Forma dell'imperfetto congiuntivo *fusse* (11, 24, 25, 30): ancora tratto occidentale (e senese) penetrato a Firenze a fine Trecento (Manni 1979: 143-4). In una prima fase c'è alternanza con le forme in *-o-*. Il nostro testo ha solo forme in *-u-*.

Participio passato *mostro* da *mostrare* (35).

### 3.4. Sintassi

Costrutti anacolutici: *l'uomo [...] lo richiamassi* (2), *O Idio, e' quale vive e regna* (43).

Mancanza di accordo di genere in *popolo cristiana* (6), *alcuna persona no fusse confesso* (25).

Costruzione con accordi *ad sensum* per numero e genere del verbo e del participio nella pericope 30: *le moniche che abbino la licença [...] se non averà [...] arà [...] come vi fusse ito*.

Uso di *ricevette* per soggetto plurale (36); mancanza di accordo in *sono istati [...] date* (37).

Ellissi del relativo *che* in *quegli avesse fatto* (39).

### 3.5. Latinismi

Dal momento che non conosciamo la fisionomia esatta del testo latino utilizzato dal volgarizzatore, considerazioni sul lavoro di traduzione sono

necessariamente approssimative; il volgarizzamento pare comunque molto fedele alla fonte, quale si può giudicare dai testi di Alberico da Rosciate e di Baluze.

Segnalo in particolare due latinismi notevoli: *comisso* (tre occorrenze in 6, 7), costruito *istigchante ex b di <a> volo* (38), che traduce letteralmente *instigante dyabolo* di Baluze (diversa la locuzione in Alberico, *instigatione diaboli*).

#### 4. CRITERI DI EDIZIONE

Il testo è trascritto secondo i criteri abituali, con distinzione *u/v*, introduzione di maiuscole e punteggiatura, scioglimento delle poche abbreviazioni presenti: *tituli* di nasale, *p* tagliata in *per* o *pe*, *Yhu* e *Ihu* in *Iesú*, *Xpo* in *Cristo*, *xpistiano* in *cristiano*).

Ho invece conservato tutte le grafie anomale o non conformi all'uso moderno, come *ch* e *gh* velari davanti a vocale non palatale, o l'insolito gruppo *gch*. Stampo *anno* anziché *hanno*.

Ho rispettato la scansione testuale data dal copista, che segnala andando a capo una divisione in blocchi argomentativi, ma ho ulteriormente diviso il testo in brevi pericopi, indicate da cifre arabe fra quadre; fra quadre sono racchiusi anche i numeri di carta e facciata.

Le integrazioni dei grafemi tralasciati dal copista sono segnalate tra uncinate, <>, ma ho scelto dei segni diversi, ◊, per reintegrare le liquide e nasali, poiché, come rilevato, non è chiaro se la loro frequente assenza è dovuta ad un *usus* grafico particolare o a fenomeni fonetici; il mancato ripristino di queste consonanti, d'altro canto, renderebbe la lettura poco scorrevole.

Utilizzo il punto al mezzo per segnalare l'assimilazione consonantica (come in *e·bbatesimo*), ma non per il raddoppiamento fonosintattico.

Gli interventi di correzione (segnalati da stringhe in cui la lezione corretta è seguita da una parentesi quadra e quindi dalla lezione erronea del codice) e gli accidenti del manoscritto (come macchie, caratteri illeggibili) sono indicati nelle note a piè di pagina.

Il testo è seguito da note di commento.

## 5. TESTO CRITICO

[1] Al nome di Dio questo è perdono ch'è a Roma ned m<i>lle e ned centesimo e ned cinquantesimo, ed quale perdono fa per decreto papa Cremento sesto durante ed mondo, cioè ongni centesimo e ogni cinquantesimo.

[2] Questo sarà la copia della bolla.

Arechando a memoria la cagione per la gratia della quale Idio Padre mandò ed suo figliulo da l'alto cielo, ciò è perché disse: «No voglio la morte ded pechatore, ma che si converta e viva»; ancora quelle parole ded beato Gregorio, dottore della verità: «Noi crediamo che tante anime debino salire alla gloria del Paradiso quanti furono gl'angeli gli quali rimasono doppo la ruina degli insuperbiti», [3] e però che lla natura umana senpre è inchinevole a male, intanto he per cierto ogni carne abi corrotta la sua via, Idio mandò il suo figliuolo, a ciò che l'uomo, ed quale era morto, lo richiamassi a' paesi celestiali; [4] e però, sí come la natura umana e superbia ave in sé che possa per trasgressione dalla parte de Paradiso dipartirsi, così ave<sup>17</sup> ch'ella possa trovare istato di gratia, e ' nati de' primi parenti asendano per umilità alle sedie delle quali ancegli per superbia<sup>18</sup> furono privati, [5] ed im>però sí chome ed nostro signore Gesù Cristo piú che 'l cervio che disidera d'andare alle fonti de l'acqua viva, chosí disidera ch'e' peccatori perve>ngchino alla sua gloria; e però essa verità dice: «No voglio la morte ded peccatore, ma che si converta e viva», e altrove dice: «Io no sono venuto a chiamare e' giusti, ma e' pechatori», [6] nella quale cosa noi, che d'esso medesimo Iesú Cristo nostro signore representatore siamo sopra la terra, doviamo sopra a ogni nigricencia vigilare solecitamente con ogni timore e tremore sopra el suo popolo a noi comisso, come a vicario della santa chiesa romana, però che da esso altissimo Iesú Cristo signore nostro fu detto e comisso e conceduto a> principe<sup>19</sup> degli apostoli: «Ciò che tu legherai sopra la terra sarà legato in celo, e<sup>20</sup> cosí ciò che<sup>21</sup> tu asolverai sopra la terra sarà asoluto in celo», [7] e nonn è gniuno sí santo che nonn abia bisogno di piú santità,

<sup>17</sup> Seguito da *cosia*, biffato.

<sup>18</sup> superbia ] supersuperbia.

<sup>19</sup> principe ] pricinie.

<sup>20</sup> e ] e e.

<sup>21</sup> ciò che ] chiue.

e per rimedio della medicina per la gratia conviene che sia fatta salva notificando a l'universo popolo cristiana comisso alla santa chiesa romana, [213v] la qual è brobata esere cominçamento e fondamento della<sup>22</sup> Cristianità ne la quale etiandio è costrutta<sup>23</sup> la chiesa de d' beato apostolo Piero, e ancora selpultura d'esso medesimo santo. [8] Quale è questa città? Essa è quella la quale è da Dio eletta, ed e' le d'è honore, iscolpita di verità e di santa predicatione e di santa umilità gratiosa dalli destinati. [9] Questa è quella della <quale> disse messere<sup>24</sup> Iesú Cristo: «Costui si è vaso d'iletione a me, acciò che porti ed' nome mio ecetera»; inperò di questa città voglendo uscire l'apostolo lo quale disse<sup>25</sup> «Tu sè Cristo, figliulo di Dio vivo», per gli fideli costituito a ciò che lla furia di Nerone inperadore gli dessi lugcho, [10] a quello medesimo appostolo gli apparve ed' nostro signore e disse: «Ove vai?», e nostro signore rispose e disse: «A Roma, a ffarmi crucificare un'altra volta». [11] Per la qual cosa evidentemente appare<sup>26</sup> che questa città allora fu da Dio eterno eletta a ciò che quella la quale per lo passato era istata magistra d'errore e di falsità fusse da poi<sup>27</sup> fatta discepola di verità. [12] Anche di questa città fu iscritto: ell'è la città la quale i[...]ve<sup>28</sup> eletta verravi salute, e gl'ochi vedrano e ralegrerassi e' nostri quori, per ciò che questo città sie quella la quale ed' sangchue di Piero e Pacholo<sup>29</sup> appostoli e di più martiri santificorono, [13] e però disse ed' beato Gregorio nella predetta città di Roma più di semilia corpi santi, e' quali furono martori per l'amore di Iesú Cristo per acrescimento della fede chattolica. [14] O quale è questa città apostolica, e in perché e con quante labde è da esere<sup>30</sup> esaltata? E dove è la sedia de d' beato appostolo san Piero, e da quanti bandimenti bandita e predichata, e in onore inaççi posta? [15] Ov'è eciandio sotterrato ed' corpo de d' suo conpangno Pagcholo, lo apostolo lo qui capo<sup>31</sup>

<sup>22</sup> Seguono lettere cassate, sembra di poter leggere *xpistnt*.

<sup>23</sup> Il ms. offre la lezione *strutta*, preceduta da segni ritoccati e cassati, mentre *con* è aggiunto, sovrascritto.

<sup>24</sup> Seguito da *xu* biffato.

<sup>25</sup> Seguito da segno cassato e illeggibile.

<sup>26</sup> Seguono segni cassati, forse *chq*.

<sup>27</sup> fusse da poi ] fusse da poi fusse.

<sup>28</sup> Parola non leggibile a causa di due piccole macchie; il testo di Alberico riporta *quam elegit*.

<sup>29</sup> Gruppo *ch* non ben leggibile a causa di una macchia.

<sup>30</sup> esere ] esere, con seconda *s* cassata.

<sup>31</sup> capo ] capa.

cridò e chiamò tre [214r] volte Iesú Cristo mentre he fu tagliato dal colpo del manigholdo e fé tre salti, e ad ogni salto fé una fontana,<sup>32</sup> dove oggidí v'è aque vive inn ogniuna? [16] Aduñche dovete venire alla predetta città, con ciò sia cosa he in essa sia tanta abbondança di cratie ispirituoli, a ciò ch'el populo he va in tenebre abiti in luce, e però dice: questi sono due hulivi e due candellieri he lucono nel cospetto di Dio. [17] Significhiamo aduñque a ttutti e' nostri figliuoli, re, duci, conti, marchesi, cavalieri, e a ttutti gli fedeli cristiani e suditi alla bontà di Dio altissimo e a la fede cristiana, la quale è fatta la repromissi<o>ne della terna salvatione, queste cose le quali per ordine sarano sotto iscritte. [18] Sappiate, figliuoli carissimi, che sono venuti alla città di Vignone, dove noi teniamo la nostra corte, li venerabili e dilette e ispetiali nostri figliuoli Iacopo Sabello, Iacopo<sup>33</sup> Santo, Boso Saule, Iacopo de Culunna e altri cittadini, tutti de la nobile città di Roma, e siñdichi di ttuto el Sanato d'essa, dichiarando a noi piú parole, le quali el contare sarebe lungho. [19] Il dí sequente noi vedemo certa visione, e comandamo a' nostri frategli cardinali, arcivescovi, vescovi, e ttutta la nostra corte e chericato, e facemo concestoro e dicreto nel nostro palaçço. [20] Ordinamo e comandiamo a' nostri figliuoli romani, per la auturità nostra e degli beati apostoli Petro e Paulo, colle mani levate ad celo, preghando Idio che aprisse la porta a' peccatori, e dichiariamo in questo modo: [21] Cremente ecetera, con consentimento de' nostri frategli cardinali, con secho portando le chiave della chiesa celestiale, ordiniamo he per la prima volta hi legierà questo brivilegio abbi pinamente quaranta dí di perdono. [22] Poi che noi vegiamo che lla natura umana mancha di vechieçça, ordini<a>mo che chon ciò sia cosa he in essa città di Roma sia rimissione de' pechati di cento anni in cento anni, e pochi sono che<sup>34</sup> aggiunghono alla predetta età, però rimañgchono privati dalla detta induçceñcia: [23] e però ordiniamo per la autorità degli apostoli Pietro e Paulo, la quale noi usiamo per parte di Dio onipotente, a t<ut>ti<sup>35</sup> e' cristiani [214v] che venñghono a la santa città di Roma patriañchale, annoverando dal dí del quale fu l'adtro perdono, ciò<sup>36</sup> è l'adtro giubileo,

<sup>32</sup> fontana ] uontano.

<sup>33</sup> Sovrastato da *sta*, di mano successiva, e di senso non chiaro.

<sup>34</sup> Poco leggibile a causa di una macchia; pare preceduto da *ch* cassato.

<sup>35</sup> Integrazione sulla base della lezione di Alberico, *omnibus*.

<sup>36</sup> ciò ] cie.



da quello di computati quaranta e nove anni, tutto quello anno quinquagesimo di perdona $\kappa$ ça e di remissione di tutti e' peccati lo diamo e sí llo partiamo come seghitirà, cio è:

[24] Ciaschuno che vorà  $\kappa$ ndare per la detta indu $\kappa$ cença, di che si parte dalla sua chasa possa alegiere confesore e confesori, e  $\kappa$  via e in  $\kappa$ tri luchi quali che si sia, agli quali confesori per la autorità detta di sopra noi concediamo tutti e' casi papali e prenaria posança, come fuse la nostra persona presente. [25]  $\kappa$ ncora concediamo, se  $\kappa$ chuna persona no fusse<sup>37</sup> confesso, e morisse nella via, che sia asoluto da oggi peccato a prostutto, e libero, e ni $\kappa$ nte di meno comandiamo agl'angluoli di paradiso che l'anima di chului, asoluta<sup>38</sup> da pu $\kappa$ ghatorio, la menino nella groria de $\kappa$  paradiso. [26]  $\kappa$ ncora voglamo e ordiniamo che tutti gl'arcivescovi, vescovi, çança questo<sup>39</sup> che da noi o da suoi superiori no sia di bisogno d'adimandare sua licença, possino uscire delle loro provincie<sup>40</sup> quando voglono venire alla città predetta. [27]  $\kappa$ ncora concedi $\langle$ a $\rangle$ mo di gratia ispeçiale a ttutti e' rettori<sup>41</sup> che àno chura d'anima, ave $\kappa$ ndo disiderio di venire alla città detta, sia loro lecito lassare le loro chiese per quello anno, e no possino esere loro molestate per tutto quello anno né fatto gniuna molestia, sotto<sup>42</sup> la di $\langle$ s $\rangle$ gratia della siedia appostolica.

[28] Ancora voglamo che gl'ordini santi de' monaci neri, bianchi e bici, concediamo ispeçiale brivilegio, se voglono venire alla detta indu $\kappa$ cença, che se l'abate no gli desse licença, ched egli lo possa adoma $\kappa$ ndare licença †tre antichi e in[...]ada<sup>43</sup> † sí esere libero da lui; [215r] [29] e chi sarà trovato dispregiatore di cosí fatte cose e ordinatione, dando impedimento a chi volesse andare, gli orsortiamo la maladiçione de' beati appostoli Piero e Pagholo, diponiamo e priviamo in perpetuo. [30] Ancora le moniche, che abbino la licença da loro maggiore, se gli pare, e se non averà licença dica ogni settimana uno saltero e arà la detta indu $\kappa$ ce $\kappa$ ça, come vi fusse<sup>44</sup> ito a detto perdo'.

[31] Ancora voglamo che l'uomo o lla donna che ssi inferma, o per vechieça, che non potessino andare alla detta indu $\kappa$ ce $\kappa$ ça, che eglono

<sup>37</sup> fusse ] susse.

<sup>38</sup> asoluta ] asaluta (vd. *infra*: il copista trascrive *asaluti*, ma corregge la -a- in -o-).

<sup>39</sup> Preceduto da due caratteri biffati e illeggibili.

<sup>40</sup> n seguita da due segni cassati e illeggibili.

<sup>41</sup> Trascivo -i, anche se la lettera finale è ritoccata o macchiata, e non leggibile.

<sup>42</sup> Preceduto da un grafema illeggibile, forse cassato.

<sup>43</sup> I caratteri centrali del segmento grafico non sono leggibili.

<sup>44</sup> fusse ] susse.

dichino ogni settimana trecento paternostri per queglii che chaminano alla predetta santa città, e abbino la predetta inducencia <ug>hualme<n-te>;<sup>45</sup> [32] ma se alcuni latri o ronpitori di strade o malastrini o <a>ltri latri ofendessino chionche andasse a detto viaggio, gli osortiamo la maledizione degl'apostoli Pietro e Paulo, e così si deda ancora chionche desse loro a ta' malandrini aiuto o susidio o consiglio per gnuno modo, si deda esere corsi ne la detta maledizione, e non posino esere asoluti<sup>46</sup> per nesuno modo, se none per somo penitentiere o veramente in caso di morte. [33] Ancora ordiniamo ch'e' bolognesi e della patria di Romania, Canpagna, Tosskana, Apolia, Terra di Lavoro, Principato e Calabria, e in Talia sino a pPiemonti faccino residence in la predetta città per uno mese, visitando ogni dì ciò è San Piero, San Giovanni Laterano, Santa Maria chiamata la Maggiore, Santo Lorenço fuori delle mura, [34] Santa Croce in Gerusalemme, Santo Bastiano, ed quale è nella corte di Roma, e iscritto in questo luogho è divina promessa e perdono de' peccati, e per santo Sebastiano martire e per le cattecumbe sante degl'Apostoli Pitro e Pagcholo, per ragione de' cimiterio di Calisto papa e per ragione di cento e sesanta otto martiri li quali vi sono soppeliti con sedici somi pontefici, visitando odtra di ciò San Paulo apostolo. [35] Ma gli Proviciali, Aroghonesi, e Ghalici, Castellansi, e Navarri, Tede<s>chi, Unocarri e <al>tre nationi<sup>47</sup> vi debbono istare per quindici dì continui, visitando ogni dì e' predetti lugchi; ma come gli fedeli aranno compiute queste cose, sia mostro loro ed sudario de' nostro signore Iesù Cristo; [36] veduto che l'aranno, si<a>no ascioldi di tutti e' loro peccati ed abino perdono d'essi, de' mandato nostro e noi per parte de' nostro signore Iesù Cristo,<sup>48</sup> di cui noi si<a>mo vicario [215v] in terra, gli riduciamo<sup>49</sup> inn istato la quale erono quello dì ed quale ricevette ebbatesimo. [37] Di gratia ispeçiale confermiamo<sup>50</sup> ancora, e per forteçça di virtù saldiamo, tutte le gratie e duçencie <di> ciasceduno di ducento tre pontefici, e' quali sono istati dall'apostolo Piero in qua, date da essi alla detta

<sup>45</sup> Correzione sulla base del testo latino riportato da Alberico, che legge *simili modo*.

<sup>46</sup> Ms. *asaluti*, con *-a-* corretta in *-o-*.

<sup>47</sup> Integrazione sulla base della lezione di Alberico, *caeterae*, e di quella di Baluze-Mollat, *caetera*.

<sup>48</sup> Seguito da *gli riduciamo*, erronea anticipazione dalla prima proposizione della facciata seguente.

<sup>49</sup> Seguito da erronea ripetizione di *vicario in terra*, cassata con biffatura.

<sup>50</sup> Tra *-mi-* e *-amo*, tre grafemi cassati e illeggibili.

città; le quali gratie o induŕcentie sono innumerabile, sí come noi sappiamo per le iscritture autentiche per gli originali aprovati da' totori. [38] Voglamo aŕchora, e deŕ consentimento de' nostri frategli cardinagli oŕdiniamo: se alcuna persona, tornaŕdo<sup>51</sup> dalla detta induŕcentia, istigchante eŕ di<a>volo, aconsentisse a ppecato, e in queŕ peccato perseveran<d>o vinisse a morire, [39] per racione degli peccati che [...]a<sup>52</sup> comesso e sŕotto la virtú<sup>53</sup> dell'ano quegenario erano anichilati<sup>54</sup> e perdonati, no voglamo che pena dello çŕnferno gli sia data per niuno modo, si no per racione di quegli avesse<sup>55</sup> fatto dall'ano deŕ giubileo in qua. [40] Questa induŕcentia per la verità di Dio e de' beati apostoli Pietro e Pagcholo di cinquanta anni in cinquanta anni concediamo alla predetta città. [41] Questa cosa è gioconda, meravigliosa e pretiosa da essere disidirata da tutti e' fedegli cristiani; quale noi misericordiosamente mandiamo alla nominata<sup>56</sup> città di Roma per le mani de' predetti leghati; [42] ma colui sappi e' esere incorso in sententia di scomunacatione ed in eterna maldizione, sed egli per aroganŕtia di stubŕticia sarà ardito di ronpere le cose predette, overo contra esse intreŕpretasse. [43] O Idio, eŕ quale vive e regna ne' seculi de' seculi, rendiamo gratia a tte per li universi tui benefici. [44] Data in Vignone, a sesto chalendo di febraio, eŕ quale fu a dí vençei di ciennaiio, nello primo anno deŕ pontificato nostro, ciò<sup>57</sup> è ne l'anno della natività deŕ signore Iesú Cristo mille trecento quarantatrè, a dí 26 di cenaio<sup>58</sup> 1343.

<sup>51</sup> tornaŕdo ] dando etornado, con *dando* biffato.

<sup>52</sup> Grafemi non leggibili; il testo latino riportato da Baluze-Mollat reca *de antea*, quello di Alberico *antea* (in *ante aommiserat*, evidentemente errore per *antea commiserat*).

<sup>53</sup> virtú ] uirto.

<sup>54</sup> *ch* poco leggibile a causa di una macchia.

<sup>55</sup> Grafema cassato prima di *-e*.

<sup>56</sup> Seguito da segno cassato, forse *t*.

<sup>57</sup> ciò è: ms. *cie* con *o* sovrascritta, aggiunta sopra la *i*.

<sup>58</sup> Seguono due segni cassati, forse *13*.

## 6. COMMENTO

4 *natura umana e superbia*: traduce ed esplicita, con l'aggiunta di «umana» l'espressione *superba [...] natura* del testo di Alberico.

5 *alla sua gloria*: in Alberico si trova il piú aulico e biblico *ad Pascha aeternarum delictiarum*.

6 *Ciò che tu leggerai sopra la terra sarà legato in cielo*: la prima parte della citazione evangelica manca in Alberico.

7 *notificando*: pare in modulo maggiore, forse ad imitazione della *mise en page* della fonte latina.

9 *a ciò che la furia di Nerone imperatore gli dessi luogo*: traduzione di *ut videlicet cederet furia Neronis imperatoris*.

13 *e però disse [...] corpi santi*: la proposizione oggettiva dipendente da *disse* è ellittica del verbo; in Alberico si legge *asserit [...] corpora [...] requiescere*.

15 *dal colpo de' manigholdo*: manca in Alberico.

16 *due hulivi e due candellieri*: Alberico dice solo che sono *lumina lucentia*; non è chiaro in effetti il nesso degli «ulivi» con il concetto qui espresso.

17 *cavalieri*: traduce *militibus* del testo di Alberico.

*e suditi alla bontà di Dio altissimo e a la fede cristiana*: manca in Alberico.

18 *la nostra corte*: in Alberico *curiam romanam*; il traduttore deve aver percepito come fuori luogo il richiamo alla “romanità” della curia papale durante la fase avignonese.

*Iacopo Sabello [...] de la nobile*: queste parole sono sottolineate, ed in una chiosa marginale (del Cittadini?) si legge *Amb<sup>2</sup> di Roma e Iacomo detto Sciarra Colonna*: quest'ultima osservazione è erronea, dal momento che Giacomo Sciarra, artefice dell'“oltraggio di Anagni” inferto a Bonifacio VIII, morì a Venezia nel 1329. Anche Alberico menziona *Iacobus de Colonna*; in realtà il Colonna che si recò in ambasciata dal papa era Stefano il Giovane (vd. Paravicini Bagliani 1997: 271). Il nome di Iacopo Santo non trova corrispondenza in Alberico o Baluze - Mollat, mentre *Iacopo Sabello* è Giacomo Sabelli o Savelli, e *Boso Saule* corrisponde a *Bricius Sauli* (della omonima e potente famiglia genovese?) in Alberico e manca in Baluze-Mollat.

19 *certa visione*: in Alberico l'episodio della visione di Clemente è piú lungo e dettagliato.

22 *ma<n>cha di vechieçça*: traduce *ad statum senectutis minime perveniat* di Alberico; Baluze–Mollat antepone a *senectutis* l'aggettivo *magne*. Intendo quindi «non giunge alla vecchiaia».

28 *monaci neri, bianchi e bici*: se monaci neri e bianchi era denominazione usuale rispettivamente per Cluniacensi e Cistercensi, i bigi sono probabilmente i Vallombrosani, i quali oggi vestono di nero, ma fino al XVII secolo avevano abito grigio. Nel testo riportato da Baluze–Mollat si legge *monachorum nigrorum et alborum*, in Alberico *monachorum nigrorum et aliorum*. La menzione dei Vallombrosani pare dunque una innovazione del traduttore, ed appare dettaglio significativo, se si considera che l'ordine era radicato in Italia centro-settentrionale ed aveva la sede principale a Vallombrosa, nei pressi di Firenze. Grigio era anticamente anche l'abito dei Francescani, che però non sono propriamente monaci, ma frati; cfr. l'espressione *i neri fraticelli e i bigi e i bianchi*, che compare al v. 60 della canzone petrarchesca *Spirto gentil, che quelle membra reggi*, dove *bigi* pare invece riferibile proprio ai Minoriti, come rilevato in Petrarca (Santagata): 281.

*ftre antichi e in[...]ada†*: lezione guasta e poco leggibile, corrisponde a *coram tribus antiquis possat ipsam licentiam ab eo requirere* di Alberico; Baluze–Mollat legge *coram tribus antiquis possit eum requirere et repetere*.

31 *trecento paternostri*: Alberico parla di *.ccc. paternoster cum salutatione beatae Virginis*, Baluze–Mollat di *tres Pater noster*.

*a<b>cuni latrì o ronpitori di strade o mala<n>trini o <a>ltri latrì*: traduce *fures vel spoliatores vel latrones itineris* di Alberico; meno stringente la corrispondenza col testo di Baluze–Mollat, *aliqui predones, vispiliones, vel aliquis fur*.

33-34 La *Ad memoriam reducendo*, come pure la *Militantis Ecclesiae*, prescrive di lucrare l'indulgenza visitando non solo le basiliche di S. Pietro, del Laterano e di S. Paolo, previste nella bolla ufficiale *Unigenitus*, ma anche altre chiese (Paravicini Bagliani 1997: 273-4), tra cui S. Maria Maggiore (che nel testo di Alberico è semplicemente *Sanctam Mariam Maiorem*, ma in Baluze–Mollat è *Sanctam Mariam vocatam le majour*, con singolare volgarismo).

34 *e<b> quale è nella corte di Roma, e iscritto in questo luogho*: traduce approssimativamente *ubi fuit dictum et in romana curia scriptum: In loco isto* del testo Baluze–Mollat. Meno convincente il testo di Alberico, *cui dictum fuit per Angelum: in isto loco*.

35 *Tede<s>chi: Anglici* in Alberico e Baluze–Mollat.

44 26 di cenaio 1343: il 1343 corrisponde al 1344 secondo il computo attuale. Nel testo di Baluze–Mollat (Alberico non riporta questa parte conclusiva) si legge che la bolla fu emanata il 28 giugno 1344, ma abbiamo già ricordato che il papa annunciò il giubileo il 27 gennaio dello stesso anno. Il nostro testo fa evidentemente riferimento a quest'ultima data, anche se con una lieve incongruenza, poiché il sesto giorno dalle calende di febbraio corrisponde appunto al 27 gennaio, non al 26. Anche il testo latino della bolla trådito dal manoscritto a. F. 2. 38 della Biblioteca Estense di Modena reca la data *sexto Kalendas februarii [...] qui fuit dies vigesimus sextus ianuarii*, secondo quanto riportato da Cenci 1964: 286.

Luca Di Sabatino  
(Università degli studi di Parma)

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### LETTERATURA PRIMARIA

- Alberico da Rosciate, *Dictionarium* = Alberico da Rosciate, *Dictionarium iuris tam civilis quam canonici*, Venezia, Guerra, 1572 (online all'URL [http://reader.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb10147186\\_00005.html](http://reader.digitale-sammlungen.de/en/fs1/object/display/bsb10147186_00005.html), consultato il 30 aprile 2018).
- Baluze–Mollat 1916 = Étienne Baluze, Guillaume Mollat, *Vitae Papparum Avinionensium*, Paris, Letouzey et Ané, 1916, 4 voll.
- Burton (Bond) = Thomas Burton, *Chronica monasterii de Melsa a fundatione usque ad annum 1396*, ed. by Edward A. Bond, London, Longmans, Green, Reader and Dyer, I vol. 1866, II vol. 1867, III vol. 1868.
- Lutero (Ricca) = Martin Lutero, *Gli articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede (1537-38)*, a c. di Paolo Ricca, traduzione di Elio Pizzo e Mathias Grube, Torino, Claudiana, 1992.
- Lutero (Russell) = Martin Lutero, *The Schmalkald articles, translated by William R. Russell*, Minneapolis, Fortress Press, 1995.
- Petrarca (Santagata) = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a c. di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.
- Piovano Arlotto (Folena) = *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a c. di Gianfranco Folena, Milano · Napoli, Ricciardi, 1953.

- Villani (Porta) = Matteo Villani, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a c. di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1995, 2 voll.
- Wyclif (Lechler) = John Wyclif, *Triologus. Cum supplemento Trialogi*, ed. by Gotthard Victor Lechler, Oxford, Clarendon, 1869.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Almanza 1977 = Gabriella Almanza, *Carte maceratesi volgari del XIV e XV secolo*, in Alberto Varvaro (a c. di), *XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974)*, Napoli · Amsterdam, Macchiaroli · Benjamins, 1977, 4 voll., IV: 619-36 (poi in Gabriella Almanza Ciotti, *Sedicesimi maceratesi*, Macerata, EUM, 2009: 15-40).
- Antonino di Firenze 1740 = Antoninus a Florentia, *Summa theologica*, Verona, 1740.
- Ascheri 2009 = Mario Ascheri, *Il Costituto nella storia del suo tempo*, in Mario Ascheri, Cecilia Papi, *Il «Costituto» del Comune di Siena in volgare (1309-1310). Un episodio di storia della giustizia?*, Firenze, Aska, 2009: 9-59.
- Baldini 1998 = Rossella Baldini, *Zuccherò Bencivenni, La santà del corpo. Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana» 15 (1998): 21-300.
- Bartoli Langeli 2013 = Attilio Bartoli Langeli, *Sulla statutaria in volgare: a proposito del Costituto senese del 1309-10*, in Claudio Azzara, Ermanno Orlando, Marco Pozza, Alessandra Rizzi (a c. di), *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013: 138-49.
- Bellomo 1990 = Saverio Bellomo, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1990.
- Canaccini 2008 = Federico Canaccini, *Matteo d'Acquasparta tra Dante e Bonifacio VIII*, Roma, Antonianum, 2008.
- Canaccini 2016 = Federico Canaccini, *Al cuore del primo giubileo. Bonifacio VIII e l'Antiquorum habet*, Roma, Lateran University Press, 2016.
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Castellani 1950 = Arrigo Castellani, *Un altro – l'atro*, «Lingua Nostra» 11 (1950): 31-4, poi in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll., I: 248-53.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Cenci 1964 = Cesare Cenci, *Statuti, trattati ed opuscoli francescani in un codice dell'Estense di Modena*, «Archivum Franciscanum Historicum» 57/3 (1964): 273-87.

- Di Franco Lilli 1970 = Maria Clara Di Franco Lilli, *La biblioteca manoscritta di Celso Cittadini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1970.
- Di Sabatino 2016 = Luca Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier): una nota preliminare*, «Carte romanze» 4/2 (2016): 121-43.
- Galbiati 2015 = Roberto Galbiati, «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». *Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco*, «Studi di filologia italiana» 73 (2015): 299-347.
- Giannini 2016 = Gabriele Giannini, *Un guide français de Terre Sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Parigi, Garnier, 2016.
- Guillemain 1982 = Bernard Guillemain, *Clemente VI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982: 215-22.
- Jemolo–Morelli 1977 = Viviana Jemolo, Mirella Morelli, *I manoscritti del Fondo S. Pantaleo della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1977.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8 (1979): 115-71.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Montini 1998 = Gian Paolo Montini, *Il Giubileo nelle bolle pontificie di indizione*, «Quaderni di diritto ecclesiale» 11 (1998): 116-58.
- OVI = *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano, interrogabile all'URL [gatoweb.ovi.cnr.it](http://gatoweb.ovi.cnr.it).
- Paravicini Bagliani 1997 = Agostino Paravicini Bagliani, *Clemente VI e il giubileo del 1350*, in Aa.Vv., *La storia dei Giubilei*, Roma · Firenze, Banca Nazionale del Lavoro · Giunti, 1997, 3 voll., I: 270-7.
- Poppe 1963 = Erich Poppe, *Antico tosc. «dinazi, in(n)azi»*, «Lingua nostra» 24 (1963): 34-7.
- Prosdocimi 1960 = Luigi Prosdocimi, *Alberico da Rosate*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960: 656-7.
- Quaglioni 2017 = Diego Quaglioni, «*Thesaurus tam totius Ecclesiae quam perfectorum*». *Alle origini della controversia sull'indulgenza*, in Andreas Rehberg (hrsg. von), *Ablasskampagnen des Spätmittelalters: Luthers Thesen von 1517 im Kontext*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2017: 105-25.
- Realenzyklopädie* = Albert Hauck (hrsg. von), *Realenzyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, Lipsia, Hinrichs, 1845-1918, 22 voll.
- Rohlf 1968 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.
- Ronchi 2004 = Gabriella Ronchi, *Un nuovo volgarizzamento dell'Histoire ancienne attribuito a Zuccherò Bencivenni*, «La parola del testo» 8 (2004): 169-94.



- Ronchi 2005 = Gabriella Ronchi, *I volgarizzamenti italiani dell'histoire ancienne. La sezione tebana*, in Paolo Rinoldi, Gabriella Ronchi (a c. di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, Roma, Viella, 2005: 99-165.
- Salem Elsheikh 1971 = Mahmoud Salem Elsheikh, *Testi senesi del Duecento e del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana» 29 (1971): 113-45.
- Schmidinger 1978 = Heinrich Schmidinger, *Die Antwort Clemens' VI. an die Gesellschaft der Stadt Rom vom Jahre 1343*, in Aa. Vv., *Miscellanea in onore di Monsignor Martino Giusti Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1978, 2 voll., II: 323-65; poi in Id., *Patriarch im Abendland. Beiträge zur Geschichte des Papsttums, Roms und Aquileias in Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zu seinem 70. Geburtstag*, hrsg. von Heinz Dopsch, Heinrich Koller, Peter Franz Kramml, Geburtstag, Salzburg, St. Peter, 1986: 125-67.
- Stussi 1992 = Alfredo Stussi, *Il memoriale d'un proprietario terriero fiorentino dei primi del Trecento*, «Studi linguistici italiani» 18 (1992): 173-237.
- Trolli 1972 = Domizia Trolli, *La lingua di Giovanni Morelli*, «Studi di Grammatica Italiana» 2 (1972): 51-153.
- Weyns 1986 = Norbert-Joseph Weyns, *Pierre de Herentals*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, vol. XII/2, Paris, Beauchesne, 1986: 1602-4.

RIASSUNTO: L'articolo propone l'edizione di un volgarizzamento toscano della bolla papale *Ad memoriam reducendo*, relativa al giubileo del 1350, probabilmente falsa. Il volgarizzamento pubblicato, contenuto in un manoscritto recante l'*Histoire ancienne* volgarizzata e i *Fatti di Enea*, è accompagnato da una contestualizzazione storico-filologica e da alcune note di commento.

PAROLE CHIAVE: volgarizzamento; Clemente VI; giubileo; bolla.

ABSTRACT: The paper provides an edition of a Tuscan translation of the papal bull *Ad memoriam reducendo*, concerning the 1350 jubilee, and probably false. The translation published here, contained in a manuscript which offers also a *volgarizzamento* of the *Histoire ancienne* and the *Fatti di Enea*, is accompanied by an historico-philological context study, and by commentary notes.

KEYWORDS: volgarizzamento; Clement VI; jubilee; bull.